

Santa Maria *foris portas*

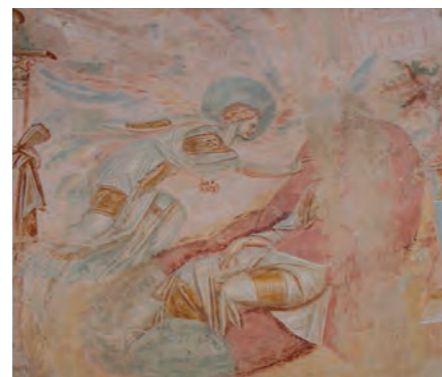
Il ciclo pittorico



2



3



4



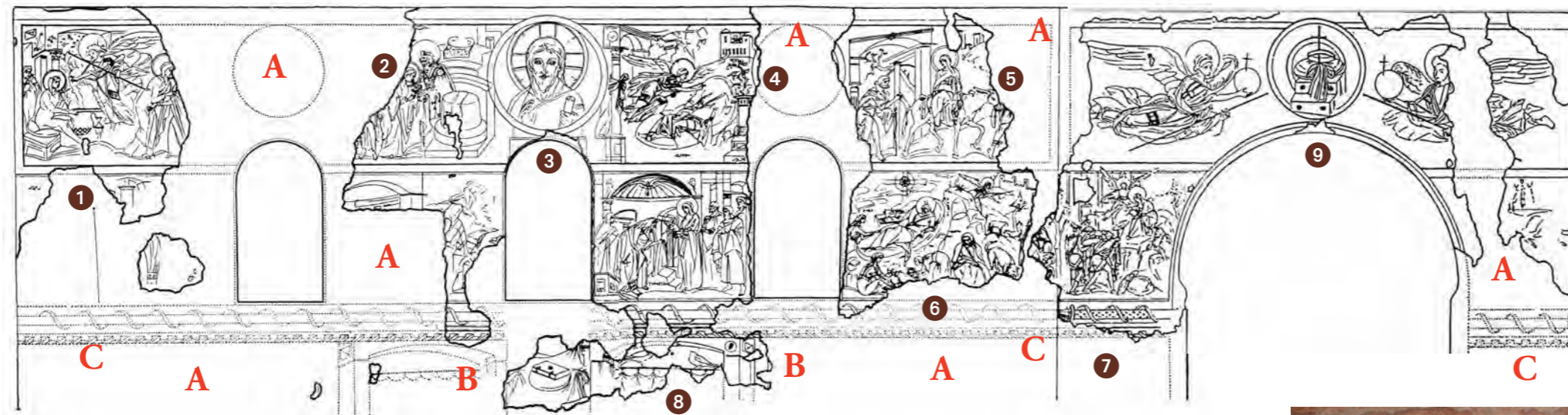
5



9



1



Catino absidale

Arco Trionfale

**Catino absidale**

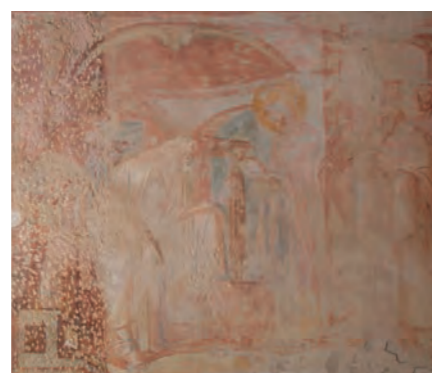
- 1 Annunciazione e Visitazione: l'Angelo appare a Maria che ha in mano due fusi, Elisabetta incontra Maria
- 2 Maria supera la prova delle acque amare che le porge in una brocca il sacerdote Zaccharia
- 3 Cristo Pantocratore, con la sinistra regge il rotolo della legge
- 4 L'Angelo appare a Giuseppe per dissipare i dubbi sulla divina maternità
- 5 Viaggio a Betlemme

- 6 Natività e Annuncio ai pastori
- 7 Adorazione dei Magi
- 8 Presentazione di Gesù al Tempio

**Arco Trionfale**

- 9 Trono dell' *Etimasia* con Vangelo, corona e croce (Vittoria di Cristo) tra Angeli trionfanti

- A Scene perdute
- B Velari
- C Fregio



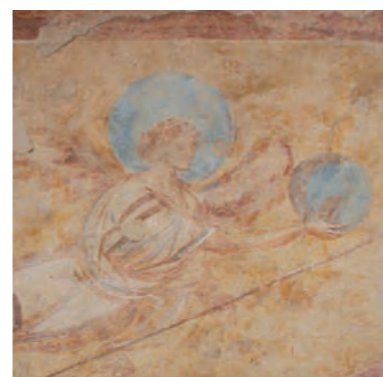
8



6



7



9

PARCO ARCHEOLOGICO E ANTIQUARIUM DI CASTELSEPRIO

Santa Maria *foris portas* e il borgo

Il luogo e l'architettura







A

Il borgo di Castelseprio si estendeva fuori dalle mura ad ovest del *castrum*, sulle alture ricoperte dal fitto bosco da cui a tratti emergono accumuli pietrosi delle strutture abitative. La distribuzione dei ruderi denuncia un abitato articolato in edifici e difese, in parte confermato dalle indagini condotte a partire dagli anni '40 del XX secolo, al fine di definire i limiti dell'insediamento (fig. A).

Su un dosso, fra la vegetazione che caratterizza il sito e costituisce la nota dominante del paesaggio, s'erge la chiesa di Santa Maria *foris portas*, celebre per l'eccezionale ciclo pittorico dell'abside orientale che l'ha resa uno dei monumenti più singolari e importanti dell'Alto Medioevo, caratterizzato, come gli affreschi, da problemi di datazione controversi, con attribuzioni oscillanti tra il V e il IX secolo (figg. 1-2).

La chiesa, citata a partire dal XIII secolo, viene descritta soprattutto nelle visite pastorali del XVI secolo, quando fu oggetto di modifiche strutturali fra le quali si annoverano: il rifacimento degli intonaci, la costruzione di una sacrestia esterna e dell'abitazione del cappellano, realizzata so-



1



2

praelevando l'atrio fino all'altezza del corpo centrale. Altre trasformazioni si datano fra XVI e XIX secolo, quando forse fu usata come lazzeretto, ormai distrutte le absidi laterali e chiusi gli archi d'accesso. La denominazione "al di fuori delle porte", con cui la chiesa (cappella, oratorio) è



3

nota almeno a partire dal 1200, ricorda un'età in cui probabilmente non esisteva il borgo e l'edificio era isolato, forse inglobato in un complesso monastico.

Costruito su una collina, in un'area dove gli scavi hanno messo in luce un sepolcreto protostorico, l'edificio è orientato est/ovest, ha pianta triabsidata e un vestibolo antistante largo quanto l'aula, svolge funzioni cimiteriali (esterni, interno). La costruzione originaria nasce completa di navata rettangolare, tre absidi semicircolari e atrio. Le fondazioni sono in grandi ciottoli fluviali, posti su due file, gli alzati hanno murature a filari irregolari di ciottoli, frammenti di laterizi e pietre, legati da malta. Sulle pareti laterali dell'aula e in facciata si aprono otto finestre a "fungo", cioè con risega all'innesto dell'archivolto che restringe le spalle, disposte su due ordini, nell'abside centrale si hanno tre finestre ad arco e tre sono le finestre che illuminano le due absidi ricostruite (fig. 5). Altre aperture, porte e finestre ora tamponate, si aprivano nelle pareti settentrionale e meridionale dell'atrio (fig. 3). I muri esterni sono contraffortati, le absidi hanno lesene rastremate verso l'alto sui



4

lati brevi dell'aula, quasi un prolungamento dei muri (fig. 2).

Il lacerto di pavimento dell'aula, simile a quello del battistero della basilica di San Giovanni interna al *castrum*, è in *opus sectile* a motivo geometrico formato da triangoli ed esagoni separati da fasce rettangolari, in marmo e calcare vario, bianco e nero per i tasselli e le lastre più grandi, in colori diversi per i triangoli (fig. 4).

La pianta di Santa Maria *foris portas* è di cultura tardoantica e si ispira a modelli architettonici orientali (piccoli mausolei e *martyria*), ma contemporaneamente esprime un nuovo concetto spaziale nella resa di masse e vuoti coniugati con una tecnica costruttiva semplice di chiara impronta altomedievale. Il risultato complessivo è molto elegante, con un sapiente uso di luci e ombre che ben si coniuga con l'altissima qualità del rivestimento pittorico.



5

#### Il ciclo pittorico

Il ciclo di affreschi dedicato all'*Infanzia di Cristo* fu scoperto nel 1936 da Morassi, ispettore della Soprintendenza ai Monumenti e alle Antichità, che scorse, sotto lo strato di calce che le ricopriva, le figure di Maria e Simeone e la Natività, e osservò l'alta qualità dell'opera. Nel 1944 G.P. Bogneri riscoprì gli affreschi e si adoperò per il loro recupero, per primo attribuendoli all'Alto Medioevo. Stesure di colore giallo oro conservate presso le finestre superiori della navata lo spinsero a immaginare che anche questa fosse decorata con figure, campi di colore e inquadrature.

A quegli anni si datano i primi interventi di restauro e l'analisi degli strati di intonaco sottostanti gli affreschi, con la scelta illuminata di conservarli nel luogo per il quale erano

stati realizzati, al fine di non infrangere l'unità tra architettura e decorazioni, certo voluta da una committenza raffinata. Alla scoperta seguì un dibattito, a scala mondiale, non ancora spento, relativo alla cronologia e alle origini culturali dell'artista. Alcuni storici dell'arte attribuiscono l'opera al VI/VII secolo, per il naturalismo, la prospettiva spaziale, il tocco spigliato di un maestro che aveva piena coscienza della pittura romana, altri al VII secolo, per la forza drammatica associata ad un gusto narrativo estraneo alla sensibilità antica, taluni li assegnarono al pieno VIII secolo collegandoli all'arrivo nella penisola di maestri bizantini, scampati all'iconoclastia che agitava l'impero d'Oriente. Il secondo interrogativo riguarda la tradizione pittorica dell'artista, per alcuni mediorientale, bizantina o si-



Tav. 1

riaco-palestinese, per altri derivata dalle esperienze artistiche maturate a Roma e diffuse a nord da missionari. Un'ultima ipotesi muove dall'idea di revival: gli straordinari affreschi di Santa Maria *foris portas* costituirebbero una reinterpretazione tarda del gusto ellenizzante (IX/X secolo), del quale sono testimonianza le iscrizioni greche tradotte in latino (Enea, la nutrice, Simeone, Giuseppe). Studi recenti ripropongono la attribuzione alla prima metà o al tardo VIII secolo, compatibile con la cronologia fornita dalle analisi condotte sui laterizi sottostanti il pavimento, dalla trave lignea dell'abside, dall'iscrizione graffita riferita ad Arderico, Vescovo di Milano nel 938-945. Future indagini stratigrafiche degli intonaci, sottostanti gli affreschi, potrebbero fornire indicazioni adeguate a individuare le diverse fasi di cantiere e decorative, attestando l'eventuale contemporaneità tra costruzione della chiesa e apparato pittorico.

Le scene degli affreschi si svolgono come un rotolo continuo, su due piani, iniziando in alto a destra (per chi entra) con l'Annunciazione (Tav. 1, 1) e chiudendosi con la Presentazione al Tempio (al centro dell'ordine inferiore nell'abside) (Tav. 1, 8). Alcune scene sono perdute (Tav. 1, A). L'iconografia è prevalentemente tratta dai Vangeli Apocrifi (pseudo Matteo, proto-vangelo di Giacomo) di tradizione orientale, che si distinguono da quelli ufficiali per l'aspetto miracolistico dell'infanzia di Cristo e per il sapore narrativo, che tace l'aspetto ministeriale. Al centro dell'abside, in un tondo, è dipinto il volto di Cristo Pantocratore (di mano forse diversa rispetto al resto del ciclo, Tav. 1, 3), al quale si giustappone sull'arco trionfale il trono dell'*Etimasia* (trionfo di Cristo, Tav. 1, 9). Nell'ordine inferiore possono vedersi velari e porzioni di fregio (Tav. 1 B, C).



Viaggio a Betlemme (Tav. 1, 5), volto della Madonna (dettaglio).

Testi: Maddalena Pizzo e P. Marina De Marchi.  
Foto: Provincia di Varese; Luciano Caldera e Luigi Monopoli.

Pianta in 3D: Dario Gallina.  
Ristampa 2017. Edizioni Et, Milano  
PARCO ARCHEOLOGICO  
E ANTIQUARIUM DI CASTELSEPRIO  
Tel. 0331/820438 - fax 0331/855816  
[parcoarcheologico.castelseprio@beniculturali.it](mailto:parcoarcheologico.castelseprio@beniculturali.it)  
Castelseprio (VA) - Via Castelvecchio

